

La recensione nella pratica della filologia classica: origini e sviluppi

The review in the actual field of Classical philology: origins and development

Enrico Magnelli

RICEVUTO: 21/07/2025

PUBBLICATO: 27/10/2025

Abstract ITA – Analisi storica delle origini e dello sviluppo della recensione negli studi di filologia classica – soprattutto greci, ma anche latini – dal XVIII secolo a oggi, con particolare interesse per questioni di estensione, di politica editoriale e di etica professionale, e riflessioni sull'importanza scientifica delle recensioni che offrono contributi originali.

Keywords ITA – Recensione, Filologia classica, Riviste scientifiche, Dibattito scientifico.

Abstract ENG – A historical analysis of origins and development of the review in the field of Classical philology – mainly Greek, but without neglecting Latin – from the 18th century to the present day, with special focus on aspects of length, editorial policy, and professional ethics, and remarks on the scholarly significance of reviews enriched with original ideas.

Keywords ENG – Review, Classical philology, Scholarly journals, Scholarly debate.

AFFILIAZIONE (ROR): UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE (04JRS763), DIP. DI LETTERE E FILOSOFIA

ORCID: 0000-0002-6596-8317

enrico.magnelli@unifi.it

Enrico Magnelli (1970) è professore ordinario di Letteratura Greca presso l'Università di Firenze. Ha pubblicato estesamente sulla commedia attica, la poesia ellenistica e tardoantica, la metrica greca, la poesia bizantina e la storia degli studi classici.

*La recensione nella pratica della filologia classica:
origini e sviluppi*

Enrico Magnelli

Una storia della recensione, non dico in ogni sua possibile forma, ma anche solo come sottogenere letterario della prosa scientifico-accademica non è stata – almeno a quanto ne so – ancora scritta: per farlo sarebbe probabilmente necessario uno studioso con la versatilità e l'ampiezza di interessi di Anthony Grafton.¹ Detto questo, un contributo significativo lo diede la raccolta di studi *La recensione*, curata da Massimo Mastrogregori e pubblicata nel 1997 come primo numero (monografico) della rivista «Storiografia»;² non meno proficua è stata la giornata di studi milanese del

¹ Penso in particolare alle sue monografie *The Footnote: A Curious History*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1997 (trad. it. *La nota a piè di pagina. Una storia curiosa*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000) e *The Culture of Correction in Renaissance Europe*, Cambridge, The British Library, 2011.

² *La recensione. Origini, splendori e declino della critica storiografica*, a cura di Massimo Mastrogregori, «Storiografia», 1, 1997. Di particolare interesse per gli antichisti il contributo di Carlo Franco, *Louis Robert o la recensione perpetua*, in *La recensione*, cit., pp. 195-203.

26 novembre 2024, in cui a fare la parte del leone sono stati non gli studi storici, come ventisette anni prima, bensì quelli filologico-letterari. Come grecista, a me è toccato il compito, nella comunicazione orale e adesso nella pubblicazione degli atti, di riflettere su storia ed evoluzione delle recensioni nell'ambito della filologia classica. L'argomento si presterebbe a una trattazione assai ampia, che non è mia intenzione produrre: mi limiterò a delineare alcune linee di sviluppo e alcune considerazioni sul rapporto tra i cambiamenti nella pratica della recensione e quelli più generali che hanno interessato gli studi sulla letteratura greca e romana – è ovvio che, se alcune delle mie considerazioni riguarderanno unicamente quest'ultimo settore, altre potranno forse trovare un parallelo in altre branche degli studi umanistici. Ma questo non spetta a me stabilirlo.³

Le riviste di filologia classica nascono, come sappiamo, nell'Ottocento, ma le recensioni esistevano già da vari decenni. Fu il Settecento, quantomeno nel campo delle lettere, a vedere una intensa fioritura di periodici finalizzati a segnalare e discutere le pubblicazioni recenti.⁴ In Germania già nel 1739 presero l'avvio i «Göttingische Gelehrte Anzeigen» (fino al 1796 «Göttingische Anzeigen von gelehrte Sachen»), che godono tuttora di ottima salute; tra il 1785 e il 1849 fu stampata la «Allgemeine Literatur-Zeitung», dal 1818 al 1849 a Vienna i più giovani «Jahrbücher der Literatur»; nel Regno Unito «The Monthly Review» ebbe un'esistenza quasi centenaria, dal 1749 al 1844, «The Critical Review» fu attiva dal 1756 al 1817, e molti altri esempi si potrebbero addurre.⁵ Gli antichisti

³ Premetto che potrò offrire al lettore solo una bibliografia assai selettiva, rinunciando a voluminose dossografie. Chi cercasse documentazione su ogni periodico e su ogni studioso qui menzionato anche solo marginalmente (non ho ritenuto necessario spiegare chi fossero Bentley e Wilamowitz, Housman e Pasquali), potrà trovarne con agio in altre sedi.

⁴ Il fenomeno è troppo noto per richiedere bibliografia esaustiva. Ricordiamo però qui almeno gli studi di Martin Gierl, *Dal libello al giornale. La difesa della verità da parte degli intellettuali e le prime forme di recensione in Germania*, in *La recensione*, cit., pp. 115-128, e di Giuseppe D'Alessandro, *Recensire e fare storia a Gottinga: il caso di Gatterer e Heeren*, in *La recensione*, cit., pp. 129-147.

⁵ All'impegno letterario si affiancò spesso quello politico: basti pensare alla contrapposizione in età vittoriana tra la laburista «Edinburgh Review» (1802-1929) e la conservatrice «Quarterly Review» (1809-1967) – si noti peraltro che figure di prima grandezza come Walter Scott e Ugo Foscolo pubblicarono su entrambe le riviste. Vd. in proposito Joanne Shattock, *Politics and Reviewers: The Edinburgh and the Quarterly in the Early Victorian Age*, Leicester, Leicester University Press, 1989.

non rimasero estranei al nuovo clima culturale. Christian Gottlob Heyne (1729-1812), il giustamente celebre *praeceptor Germaniae*,⁶ si dedicò a tale attività con energia infaticabile sulle pagine della rivista di Göttingen,⁷ e la sua assidua presenza sicuramente contribuì al rafforzarsi del prestigio di quest'ultima. Diverso, eppure emblematico, il caso dell'effimera «A New Review: with Literary Curiosities and Literary Intelligence», edita dal bibliotecario ed erudito Paul Henry Maty (1744-1787): il periodico visse solo cinque anni, dal 1782 al 1786, ma ebbe il privilegio di ospitare ben quattro estese recensioni di Richard Porson (1759-1808), il più grande grecista inglese della sua epoca.⁸ Porson, che era eccentrico ai limiti della misantropia e nei suoi primi trent'anni di vita «had done little to make known his peculiar gifts in classical criticism beyond the learned circles of Cambridge and London»,⁹ tuttavia (o forse proprio per questo? Ma dal 1788 pubblicò anche sulla ben più rinomata «Monthly Review») non disdegnò di affidare i parti del suo brillante ingegno a una piccola testata che non poteva vantare né fama consolidata né diffusione internazionale. In Heyne, che fu sempre particolarmente attento alle ricadute didattiche del pro-

⁶ Su di lui basti rimandare a *Christian Gottlob Heyne. Werk und Leistung nach zweihundert Jahren*, herausgegeben von Balbina Bäbler, Heinz-Günther Nesselrath, Berlin-Boston, de Gruyter, 2014; Katherine Harloe, *Christian Gottlob Heyne and the Changing Fortunes of the Commentary in the Age of Altertumswissenschaft*, in *Classical Commentaries: Explorations in a Scholarly Genre*, edited by Christina S. Kraus, Christopher Stray, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 435-456; Sotera Fornaro, *Christian Gottlob Heyne: New Ways of Studying Antiquity, in History of Classical Philology. From Bentley to the 20th Century*, edited by Diego Lanza, Gherardo Ugolini, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022, pp. 35-55, con bibliografia.

⁷ Fornaro, *Christian Gottlob Heyne*, cit., p. 40: «the Göttingen scientific bulletin, the *Göttingische Anzeigen von gelehrte Sachen*, a journal in which, among other things, he wrote over 7,000 reviews».

⁸ Vd. Martin L. Clarke, *Richard Porson. A Biographical Essay*, Cambridge, Cambridge University Press, 1937, p. 124; i testi sono comodamente leggibili nella ristampa in Thomas Kidd, *Tracts and Miscellaneous Criticisms of the Late Richard Porson, Esq.*, London, Payne and Foss, 1815, pp. 4-53. Su Porson, oltre al classico volume di Clarke, basti qui rimandare a Charles O. Brink, *English Classical Scholarship. Historical Reflections on Bentley, Porson, and Housman*, Cambridge-New York, J. Clarke & Co.-Oxford University Press, 1985, pp. 99-113, e ai contributi raccolti in *Seminario di studi su Richard Porson*, a cura di Paola Volpe Cacciatore, Napoli, D'Auria, 2011.

⁹ Clarke, *Richard Porson*, cit., p. 65.

prio lavoro,¹⁰ è ragionevole immaginare che anche l'attività di recensore riflettesse la volontà di uscire dalla cerchia degli specialisti e di rivolgersi a un pubblico più vasto; attribuire tale prospettiva a Porson sarebbe un'indebita attualizzazione. Per un antichista che, nella seconda metà del XVIII secolo, desiderasse rendere di pubblico dominio (non in forma di libro: su questo torneremo a breve) le sue valutazioni critiche di un'opera appena pubblicata, le scelte erano due: o affiancare gli studiosi di storia e letteratura medievale, moderna e contemporanea sulle pagine di qualche *Jahrbuch* o *Review* di ampio respiro, o bussare alla porta di raccolte come le «Miscellaneae observationes criticae in auctores veteres et recentiores», pubblicate ad Amsterdam dal 1732 al 1739 (nuova serie 1740-51), o la «Bibliotheca critica», ancora ad Amsterdam dal 1779 al 1808 (nuova serie, «Bibliotheca critica nova», 1825-31). La seconda era espressamente dedicata alle recensioni, le «Miscellaneae observationes» ne ospitavano alcune, ma si trattava di pubblicazioni discontinue, con periodicità irregolare e un approccio sostanzialmente passatista¹¹ – e difatti non vissero a lungo. La «Monthly Review» dava ben maggiori garanzie.

È agli inizi dell'Ottocento, come gli specialisti ben sanno, che con l'affermarsi della moderna concezione di 'scienza dell'antichità' nascono anche le prime vere riviste dedicate alla filologia classica. Il «Rheinisches Museum für Philologie», fondato da B. G. Niebuhr nel 1827, non pubblicava recensioni, e lo stesso faranno «Philologus» (F. W. Schneidewin, dal 1846) e «Hermes» (Emil Hübner, dal 1866); ma quasi esclusivamente alle recensioni era dedicata la corposa «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» (così, con l'ortografia dell'epoca), nata nel 1834 sotto la direzione

¹⁰ Lo ha illustrato assai bene Harloe, *Christian Gottlob Heyne*, cit., pp. 441-447.

¹¹ Nel vol. I delle «Miscellaneae observationes», la cui dicitura completa sul frontespizio è «Miscellaneae observationes criticae in auctores veteres et recentiores. Ab Eruditissimis Britannis Anno MDCCXXXI edi coeptae, cum Notis & Auctario Variosorum Virorum Doctorum», la prefazione (pp. III-XVI) è una spassosa requisitoria contro la diffusione delle lingue moderne, al posto del latino, nella prosa scientifica. «De locis veterum Poëtarum & Oratorum, scripta Criticorum & Commentatorum doctorum, & sanae mentis Interpretum, lingua vernacula edere, quam civibus, nullam nisi maternam callentibus linguam, voluptatem & fructum adferat, ostendi mihi velim» (p. IV); «petimus, ut Observationes Latina Lingua conscribantur, quia vernacula cujuscumque Gentis scripta aliis ephemeridibus inseri posse satis constat» (p. XIII).

di Ludwig Christian Zimmermann,¹² e numerose, benché in misura non così preponderante (vi erano anche i *Theriaca* di Nicandro con emendazioni di Richard Bentley, le congetture inedite di John Milton a Euripide, le edizioni di Saffo, Alceo e Stesicoro di C. J. Blomfield, e molto altro ancora), ne apparvero sul «Museum Criticum, or Cambridge Classical Researches», inaugurato nel 1813.¹³ Vale la pena di leggere un passo del *Preface* al primo volume di quest'ultimo (pp. III-IV):

In some of these departments a large portion of information has been occasionally furnished by the reviewers and journalists of the present day, but from the very nature of their several plans, their attention could not have been directed to every point in question. As therefore the present publication, with respect to its objects and intentions, will essentially differ from any periodical work now in existence, it may be expedient, for the mutual satisfaction of the conductors and the reader, shortly to state the nature and extent of its design.

In altre parole: siamo consapevoli di ereditare una lunga tradizione, ma in essa i dati erano forniti con la necessaria ampiezza solo *occasionally*, e la natura miscelanea dei periodici del passato era di ostacolo ai dovuti approfondimenti che adesso, in una rivista dagli interessi specifici e coerenti, potranno essere messi in atto come si conviene. Questo era il futuro.¹⁴ I due esperimenti non ebbero lunga vita: la «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» durò ven-

¹² Di grande formato (circa 27x22 cm.), stampata su due colonne in caratteri piuttosto piccoli e con margini ridotti, la rivista offriva spazio a un gran numero di contributi, anche di notevole estensione. La prima annata totalizzò 1264 colonne, e le successive si mantennero su parametri analoghi.

¹³ Su di esso vd. Christopher Stray, *From One Museum to Another: The Museum Criticum (1813-26) and the Philological Museum (1831-33)*, «Victorian Periodicals Review», 37, 2004, pp. 289-314, alle pp. 290-299. Il nome sarà ripreso da Benedetto Marzullo per i «Quaderni dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Cagliari», fondati nel 1966, che dal n. IV (1969; la rivista chiuderà le pubblicazioni nel 2000) verranno ribattezzati appunto «Museum Criticum».

¹⁴ Stray, *From One Museum to Another*, cit., p. 289, a proposito della nascita nel 1880 del «Journal of Hellenic Studies» («the earliest British classical journal, which survives to this day»), ha ragione ad osservare che «the emergence of the New Journalism and of mass newspapers in the 1880s accentuated the polarisation between scholarly and mass publishing». Ma le radici del fenomeno, come lui stesso sottolinea subito dopo, erano di qualche decennio più antiche.

tiquattro anni (prima serie, 1834-1842; nuova serie, sotto la direzione di Theodor Bergk e Carl Julius Caesar,¹⁵ 1843-1857), il «Museum Criticum» appena quattordici (dal 1813 al 1826). Ma la strada era ormai tracciata. Nel Regno Unito nacque nel 1887 «The Classical Review», che vive e prospera tuttora come una delle due più importanti riviste a stampa a livello internazionale dedicate unicamente alla recensioni;¹⁶ l'altra è la tedesca «Gnomon» (titolo eloquente, dal greco γνῶμων, 'indice' o 'parametro' o, come *nomen agentis*, 'esaminatore'), arrivata più tardi, nel 1925, ma preceduta in Germania da altri periodici del genere, come la «Philologische Wochenschrift» (1881-1944) e la «Wochenschrift für Klassische Philologie» (1884-1920). In Francia, sia la «Revue de Philologie» (1845-) sia la «Revue des Études Grecques» (1888-) ebbero fin dall'inizio una sezione dedicata alla recensioni; lo stesso fecero in Italia la «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» (1873-),¹⁷ negli Stati Uniti l'«American Journal of Philology» (1880-), e si potrebbe continuare a lungo.¹⁸ Nuove riviste di recensioni sono nate in tempi recenti, specie in formato elettronico: basti ricordare l'ormai imprescindibile «Bryn Mawr Classical Review» (1990-), «Exemplaria Classica» (1997-), «Plekos» (1998-).¹⁹ E non credo che saranno le ultime.

¹⁵ 1816-1886: professore e bibliotecario all'Università di Marburg. Si chiamava veramente così.

¹⁶ Nei primi novant'anni di attività, la rivista ospitava anche articoli autonomi, benché in genere brevi o brevissimi: il I volume comprende, se i miei calcoli sono esatti, 64 contributi siffatti in un totale di 67 pagine, e 165 recensioni, a volte anch'esse brevissime, in 176 pagine (ho escluso dal computo cronache accademiche, esercizi di composizione in greco e altri scritti che non rientrano né tra le recensioni né tra i contributi scientifici autonomi). Dal 1977, solo recensioni e segnalazioni bibliografiche – articoli, note e noterelle sono stati reindirizzati ad altri periodici, in primo luogo al fratello più giovane «The Classical Quarterly» (1907-).

¹⁷ Con la non occasionale collaborazione di Comparetti: vd. Maria Luisa Chirico, «Un lavoro filologico del secolo in cui viviamo». *Domenico Comparetti recensore*, in *Scritti in memoria di Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di Pia De Fidio, Valeria Gigante Lanzara, Antonio Rigo, «La Parola del Passato», 76, fasc. 2, 2021, pp. 545-565.

¹⁸ Un caso particolare è «Mnemosyne» (1852-), faro degli studi classici nei Paesi Bassi, che solo a partire dalla IV serie, nel 1948, iniziò a pubblicare una sezione di *Librorum censurae*, poi ribattezzata *De novis libris iudicia* (titolo rimasto in uso fino al 2018; dal 2019 solo alcuni, più ampi, *Review Articles*).

¹⁹ Vd. rispettivamente <https://bmcr.brynmawr.edu/>; <https://uhu.es/publicaciones/ojs/index.php/exemplaria>; <https://plekos.jimdo.free.com/>. Da ricordare anche «Sehepunkte», che tuttavia non si occupa solo di antichità classica: vd. <https://www.sehepunkte.de/> (tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta nel maggio 2025).

Se uno sviluppo così rigoglioso abbia portato a un incremento del numero di recensioni pubblicate nel campo della filologia classica, non saprei: la crescita può essere dovuta semplicemente all'aumento dei volumi dati alle stampe ogni anno. Di sicuro non ha favorito, contrariamente a quanto si potrebbe credere, la produzione di recensioni ampie. Di queste se ne scrivevano già nell'Ottocento, spesso con intenti polemici, a volte con un'estensione sorprendente. Un esempio famosissimo sono le ben 150 colonne dell'«Allgemeine Literatur-Zeitung» del 1803 in cui Johann Heinrich Voss (1751-1826), Friedrich August Wolf (1759-1824) e Heinrich Karl Eichstädt (1771-1848) unirono le forze per stroncare impietosamente l'edizione dell'*Iliade* del già citato Heyne.²⁰ La conclusione, nel suo tentativo di attribuire scopi ideali a un attacco personale così protratto e sistematico, parla da sola:

[...] in einem zum Unterrichte des Zeitalters, zur Ausbreitung gründlicher Wissenschaften und menschlicher Gesinnungen bestimmten Buche, ein solcher Leichtsinn, bey Sachen sowohl als bey Worten, macht es redlichen Männern zu Pflicht, ohne Ansehen der Person, vor unvorsichtigem Gebrauche des mit Pomp erscheinenden Buche zu warnen, wie man vor einer Ἰλιάς κακῶν warnen muss.²¹

L'altrettanto celebre recensione di Gottfried Hermann (1772-1848) alle *Eumenidi* di Karl Otfried Müller (1797-1840), che fu alla base della pole-

²⁰ Johann Heinrich Voss, Friedrich August Wolf, Heinrich Karl Eichstädt, «Allgemeine Literatur-Zeitung», 123-141, 1803, coll. 241-390; il bersaglio era *Homeri Carmina cum brevi annotatione; accedunt variae lectiones et observationes veterum grammaticorum*, cum nostrae aetatis critica curante Christian Gottlob Heyne, Leipzig-London, Weidmann-Payne & Mackinlay, 1802, 8 voll. Vd. in proposito Harloe, *Christian Gottlob Heyne*, cit., pp. 450-451.

²¹ «[...] in un libro destinato all'istruzione dei contemporanei, alla diffusione delle scienze più esatte e degli atteggiamenti umani, una tale negligenza, sia nelle cose sia nelle parole, fa sentire in dovere gli uomini onesti, senza guardare alla persona, di mettere in guardia da un uso non sorvegliato di questo libro pomposamente edito, come da una Ἰλιάς κακῶν» (traduzione mia). La citazione finale è il noto proverbio greco 'una Iliade di guai', attestato fin da Demostene (*de falsa leg.* 148) e diffuso in prosa postclassica e nella tradizione erudita (vd. Zen. vulg. IV 43, etc.).

mica nota appunto come *Eumenidenstreit*,²² si estese su più di cento pagine fittamente stampate degli «Jahrbücher der Literatur» del 1833 e riempì da sola il volume VI, tomo 2, degli *Opuscula hermanniani*²³. La recensione di Porson all'Aristofane di Richard François Philippe Brunck (1729-1803) occupa, nella ristampa del 1815, ventisette pagine,²⁴ trentadue quella di Peter Elmsley (1774-1825) all'*Ecuba* dello stesso Porson,²⁵ venticinque quella di Jacob Geel (1789-1862) all'*Euforione* di August Meineke (1790-1870)²⁶ e ventinove colonne quella di Friedrich Wilhelm Schneidewin (1810-1856) agli *Analecta Alexandrina* del medesimo studioso;²⁷ ancora nella seconda metà del secolo August Nauck (1822-1892), grecista tra i più grandi della sua epoca sia per talento sia per dottrina, compose recensioni di ottanta o di centotrenta pagine – dalle quali, a dire il vero, c'è molto da imparare ancor oggi.²⁸ Con queste premesse, non c'è da stupirsi che si fosse arrivati a scrivere perfino dei libri-recensione, facendo della propria valutazione critica un volumetto autonomo: se l'opuscolo di Gilbert Wakefield (1756-1801) redatto in risposta alla prima edizione dell'*Ecuba* di Porson, uscita

²² Basti qui rimandare a Franco Ferrari, *L'Eumenidenstreit*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», n.s. 14, 1984, pp. 1173-1184, nonché a Enzo Degani, *Filologia e storia*, «Eikasmós», 10, 1999, pp. 279-314, alle pp. 288-290, poi in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2004, 2 voll., vol. II, pp. 1268-1303, alle pp. 1277-1279.

²³ Gottfried Hermann, recensione ad *Aeschylus. Eumeniden*, griechisch und deutsch... von Karl Otfried Müller, «Jahrbücher der Literatur», 64, 1833, pp. 203-244 e 65, 1834, pp. 96-155, poi in *Opuscula*, vol. VI, t. 2, Lipsiae, Fleischer, 1835.

²⁴ Kidd, *Tracts*, cit., pp. 11-37; l'opera recensita era *Aristophanis Comoediae ex optimis exemplaribus emendatae*, studio Richard François Philippe Brunck, Argentorati, Treuttel-Heitz, 1783, 4 voll.

²⁵ Peter Elmsley, recensione a *Euripidis Hecuba*, edidit Richard Porson, «The Edinburgh Review», 19, 1811-12, pp. 64-95.

²⁶ Jacob Geel, recensione ad August Meineke, *De Euphorionis Chalcidensis vita et scriptis*, «Bibliotheca Critica Nova», 1, 1825, pp. 40-64.

²⁷ Friedrich Wilhelm Schneidewin, recensione ad August Meineke, *Analecta Alexandrina*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft», n.s. 1, 1843, coll. 905-933.

²⁸ Mi riferisco ad August Nauck, recensione a Emmanuel Miller, *Mélanges de littérature grecque*, «Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg», 3, 1874, pp. 103-185, e August Nauck, recensione a *Comicorum Atticorum fragmenta*, edidit Theodor Kock, «Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg», 6, 1894, pp. 53-180.

pochi mesi prima, si riduce a trentotto pagine di piccolo formato,²⁹ Eduard Wunder (1800-1869) ne impiegò ben 202 per discutere, spesso piuttosto vivacemente, la seconda edizione dell'*Aiace* di Christian August Lobeck (1781-1860).³⁰

Tendenze del genere sono andate via via affievolendosi: l'aumento del numero delle recensioni ha inevitabilmente costretto a moderarne l'estensione, il che, da vari punti di vista, può essere un bene. Nel XX secolo, salvo poche eccezioni, chi avesse materiale per duecento pagine su Sofocle scriveva ormai una pura e semplice monografia su Sofocle, svincolata dalla critica al libro del tale o del talaltro. Le 330 pagine che un personaggio tanto geniale quanto atipico come Louis Robert compose come discussione di *Monumenta Asiae Minoris Antiqua* VIII e diede alle stampe come volume XIII dei suoi *Hellenica* erano un caso a sé.³¹ Ciò ovviamente non significa che dopo l'Ottocento recensioni aggressive non venissero scritte (su questo, vd. poco oltre), ma se la loro stazza non cresceva a dismisura, questo era già un passo avanti.³² Di recensioni assai ampie – alcuni ostili, altre no – il Novecento offre senza dubbio esempi famosi, come le 43 pagine (seme che poi diede origine a un volume di ben 530) che Giorgio Pasquali dedicò alle 18 della *Textkritik* di Paul Maas³³ o vari *comptes rendus* del già

²⁹ Gilbert Wakefield, *In Euripidis Hecubam, Londini nuper publicatam, diatribe extemporalis*, Londini, A. Hamilton, 1797. Uno «instant book» lo chiama giustamente Luigi Battezzato, *Porson e il testo dell'Ecuba di Euripide*, in *Seminario di studi su Richard Porson*, cit., pp. 91-116, a p. 95.

³⁰ Eduard Wunder, *Ueber Christ. Aug. Lobeck's neue Ausgabe des Sophokleischen Aias. Eine Recension*, Leipzig, Reclam, 1837 (è significativo che addirittura nel titolo questo non piccolissimo volume sia definito 'Recension'), dedicato a *Sophoclis Ajax*, commentario perpetuo illustravit Christian August Lobeck, 2ª ed., Lipsiae, Weidmann, 1835 (ma di quest'opera passerà alla storia la terza edizione, postuma, del 1866).

³¹ Louis Robert, *Hellenica, Recueil d'Épigraphie, de Numismatique et d'Antiquités grecques*, vol. XIII: *D'Aphrodisias à la Lycaonie. Compte rendu du volume VIII des Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Paris, Adrien-Maisonneuve, 1965. Su di lui vd. Franco, *Louis Robert*, cit., con bibliografia anteriore.

³² Decine di pagine per offrire integrazioni, spunti di discussione e critiche costruttive, sono un beneficio per la scienza; per elencare minuziosamente tutti i difetti di un libro che si ritiene pessimo, sono un'enormità. Al lettore basterebbe molto meno per capire quale sia la situazione.

³³ Paul Maas, *Textkritik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927; della quarta edizione del 1960 si veda ora la traduzione italiana, *Critica del testo*, a cura di Giorgio Ziffer, 2ª ed., Roma,

citato Louis Robert, come quello di 30 pagine sulle *GVI* di Peek, prezioso per le molte e importanti migliorie testuali quanto malevolo nei toni.³⁴ Ma si tratta di fenomeni sostanzialmente isolati.³⁵ Se varie riviste (p. es. «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», «Eikasmós», «Gnomon», «Anzeiger für die Altertumswissenschaft», «Revue de Philologie», «Exemplaria Classica», in ambito bizantinistico soprattutto «Byzantinische Zeitschrift» e «Medioevo Greco») accettano recensioni estese, numerose altre («Classical Review», «Journal of Hellenic Studies», «Classical Journal», «Revue des Études Grecques», «Museum Helveticum», e altre ancora) richiedono più o meno esplicitamente dimensioni contenute: in «Classical Review» del 1998, tre sole recensioni su duecento (limitandosi alle *reviews*, con esclusione delle più brevi *notices*) si spingono oltre le quattro pagine – e di quelle tre, due recensiscono in realtà due volumi ciascuna. Cresce peraltro il numero di periodici, italiani ed esteri, che a una recensione lunga di stampo tradizionale preferiscono il cosiddetto ‘review article’, erede di quegli articoli che si era soliti intitolare *A proposito di una nuova edizione di...* o simili.³⁶

Storia e Letteratura, 2011. La recensione di Giorgio Pasquali, «Gnomon», 5, 1929, pp. 417-435 e 498-521, fu il nucleo da cui poi prese origine l'*opus maximum* del grande studioso, ossia la *Storia della tradizione e critica del testo*, 2ª ed., Firenze, Le Monnier, 1952 (I ed. 1934).

³⁴ Louis Robert, recensione a Werner Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, «Gnomon», 31, 1959, pp. 1-30. Il fatto che alle pp. 29-30 sia fornita una «Liste des épigrammes sur lesquelles des observations ont été présentées dans ce compte rendu», comprensiva di ben 143 voci, dà la misura della ricchezza di questo lavoro. Altri esempi in Franco, *Louis Robert*, cit., pp. 198-199 n. 19.

³⁵ Le 41 pagine con cui Rudolf Kassel (uno studioso abitualmente sintetico), in «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 239, 1987, pp. 188-228 (rist, nelle sue *Kleine Schriften*, Berlin-New York, de Gruyter, 1991, pp. 534-578), recensì *Wilamowitz nach 50 Jahren*, herausgegeben von William M. Calder III, Hellmut Flashar, Theodor Lindken, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, erano dovute non tanto alla mole del volume quanto all'esigenza, dal punto di vista del recensore, di tracciare precise coordinate per una corretta interpretazione del ruolo di Wilamowitz nell'evoluzione dei nostri studi. Vd. in proposito Enrico Magnelli, «*Something to perfection I brought*»: ricordo di Rudolf Kassel, «Prometheus», 46, 2020, pp. 286-298, alle pp. 290-291.

³⁶ Lo stesso Louis Robert aveva dovuto usare un formato del genere per pubblicare quella che in sostanza era una recensione di 72 pagine a Georgi Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, Sofia, Academia Litterarum Bulgarica, 1956-1970, 5 voll., vol. I: vd. *Les inscriptions grecques de Bulgarie*, «Revue de Philologie», 33, 1959, pp. 195-266.

Su ciò influiscono anche le esigenze di carriera, dato che in Italia (ignoro se lo stesso accada altrove) gli articoli danno punteggio in concorsi e valutazioni e le recensioni invece no: ma non credo che questo sia l'unico motivo. Benissimo per il *review article*, di cui cambia il nome ma il risultato in pratica è lo stesso; il mutamento a mio avviso più discutibile riguarda la recensione vera e propria, di cui si va affermando una concezione diversa, da veicolo di discussione scientifica a mero strumento di anodina informazione bibliografica («l'edizione critica occupa X pagine, il commento ne occupa Y, il testo differisce in Z casi da quello dell'editore precedente, etc.»: in sostanza, quelle che tradizionalmente si chiamavano 'schede'). È anche per questo che si tende a pubblicare recensioni molto velocemente, privilegiando i dati di base rispetto alla valutazione approfondita. Non so se anche in settori diversi dall'antichistica si stia andando in tale direzione. Personalmente, preferisco le recensioni di una certa ampiezza; ma ritengo che anche in quelle brevi (purché non brevissime: due/tre pagine, non mezza pagina) l'obiettivo fondamentale sia proporre qualcosa di utile al dibattito scientifico – e questo sicuramente vale per ogni ambito della ricerca, non solo per l'*Altertumswissenschaft*. Una recensione priva di contributi originali non serve a gran che. Tanto più oggi che informazioni generiche sui contenuti di un volume sono facilmente ricavabili dai siti web delle case editrici o dalle anteprime di GoogleBooks, senza bisogno che siano gli specialisti a fornirle.

Molto si potrebbe discutere sull'appropriatezza dei toni polemici nelle recensioni,³⁷ e magari domandarsi se oggi ciò accada più spesso o più di rado rispetto a un secolo fa. Ma questo da un lato ci esporrebbe alla tentazione dei *guilty pleasures*, dall'altro ci porterebbe su un terreno sicuramente più ampio di quello della filologia classica. È più interessante notare come in quest'ultimo, che in tempi recenti ha visto una crescente attenzione per la storia degli studi e per la riflessione su scopi e priorità delle pubblicazioni accademiche, anche la recensione sia diventata talvolta oggetto

³⁷ Nonostante la mia sconfinata ammirazione per Alfred Housman, credo che in questo la ben nota durezza del suo *modus operandi* non sia da prendere ad esempio. E non mi sentirei di concordare appieno con l'affermazione di un collega che stimo molto, David Butterfield, *Housman's Public Use of Reproof*, «Housman Society Journal», 36, 2010, pp. 158-170, a p. 158: «The purpose of this article is not to enter the moral maze of whether harsh invective deserves a place in humane scholarship – although I am firmly of the view that it does».

di discussione – benché forse meno di quanto sarebbe stato possibile aspettarsi.³⁸ Particolarmente significativa in tal senso la ‘recensione sulle recensioni’ in cui Simon Goldhill nel 2006 si occupava dell’ultimo volume di scritti minori di Sir Hugh Lloyd-Jones:³⁹

It collects 44 pieces of which over half are reviews [...] Lloyd-Jones began publishing in 1949 – with a review, of course – and his career thus spans the development of post-war classics [...] But the most interesting question raised by this book is actually the role of the review and the figure of the reviewer in contemporary academic culture. It is something of a surprise that the Regius Professor of Greek at Oxford should have published so many reviews at all – 166 at the last count and up to 13 in a single year, which is considerably more than his successor. To understand this phenomenon, we would have to enter the sociology of the field of classics, and, most pertinently, the local history of Sir Hugh Lloyd-Jones as gatekeeper (and boundary warrior) of a particular style of traditional scholarship – a lustily enacted role, where the review, like his position as Regius Professor, had a particular function. Just as, year in year out, this reviewing output was fighting a personal war for the soul of classics, so the volume of collected reviews may be making a final symbolic political gesture, (a history of) his policing of the field of (real) classics.

Al di là della mia valutazione di quel volume, più favorevole e meno ironica di quella di Goldhill,⁴⁰ credo che egli avesse ragione sulla funzione di

³⁸ La collana *Aporemata. Kritische Studien zur Philologiegeschichte*, diretta da Glenn Most (ne sono usciti sei volumi: *Collecting Fragments – Fragmente sammeln*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997; *Editing Texts – Texte edieren*, *ibidem*, 1998; *Fragmentsammlungen philosophischer Texte der Antike – Le raccolte dei frammenti di filosofi antichi*, *ibidem*, 1998; *Commentaries – Kommentare*, *ibidem*, 1999; *Historicization – Historisierung*, *ibidem*, 2001; *Disciplining Classics – Altertumswissenschaft als Beruf*, *ibidem*, 2002), sarebbe stata la sede ideale per una raccolta di studi sull’argomento. Ma può darsi che l’augurio si realizzi.

³⁹ Simon Goldhill, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Bryn Mawr Classical Review», 2006.05.33 (<https://bmcr.brynmawr.edu/2006/2006.05.33/>).

⁴⁰ Il mio punto di vista l’ho espresso in Enrico Magnelli, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Prometheus», 34, 2008, pp. 184-186. Per altre discussioni approfondite del volume, vd. Christopher Collard, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Classical Review», 57, 2007, pp. 267-270, e Renzo Tosi, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Eikasmós», 19, 2008, pp. 544-550.

politica culturale che le recensioni possono assumere. E ritengo che ciò sia un bene. Indubbiamente la recensione è servita assai spesso a scopi meno nobili, «a costruire consenso attorno alle tesi del recensito, e soprattutto a individuarlo come membro di una “scuola”, di uno schieramento, di un partito», a «rendere esplicite le cooptazioni, le alleanze, il filtro degli accessi»;⁴¹ ma quando non è un panegirico né una stroncatura aprioristica né un mero riassunto, bensì solleva – esplicitamente o in maniera implicita – questioni di metodo scientifico, essa diventa realmente una presa di posizione «for the soul of classics» la cui utilità va al di là dello specifico volume di cui si discute. È proprio così che si spiega l'intensa attività recensoria di alcuni grandi studiosi come Lloyd-Jones, Paul Maas⁴² e Francis Vian,⁴³ la cui opera di maestri (esercitata, più che «lustily», direi con dedizione e generosità intellettuale) si è tradotta in pratica nel discutere i nuovi sviluppi della ricerca non solo nel vivo di un seminario ma anche rivolgendosi alla *res publica philologorum*. La recensione può fornire l'occasione di dire cose importanti che sarebbe più difficile, o meno immediato, argomentare in altra sede. Quando si trovò a recensire il volume IIIA dei *Fragments of Attic Comedy* di Edmonds, un'opera drammaticamente piena di errori, Rudolf Kassel non si abbandonò alla polemica,⁴⁴ bensì sollevò una significativa questione di metodo:

Schwer begreiflich ist, wie in einer der philologischen Hochburgen Englands, in denen es unter einer Vielzahl auf engstem Raum versammelter hervorragender Gelehrter eine anderswo kaum anzutreffende Intensität wissenschaftlicher Kommunikation gibt, ein solches Werk in völliger Isolierung hat entstehen können. Den 1949 in Oxford erschienenen ersten

⁴¹ Giuseppe Giarrizzo, *Lettera sulla recensione nelle riviste storiche*, in *La recensione*, cit., pp. 3-7, alle pp. 4 e 6.

⁴² Vd. ora la benemerita fatica di Giorgio Ziffer, *L'opera di Paul Maas. Una bibliografia degli scritti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2025.

⁴³ La sua bibliografia dal 1951 al 2003 è raccolta in *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, édités par Domenico Accorinti, Pierre Chuvin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. xxi-xxxvii: le recensioni (più di 160 dal 1955 al 2000: in genere brevi, ma spesso assai incisive) alle pp. xxviii-xxxvii. Vd. anche le osservazioni di Accorinti a p. viii dell'*Avant-propos*.

⁴⁴ Rudolf Kassel, recensione a John M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, «Gnomon», 34, 1962, pp. 554-556. Cfr. Magnelli, «*Something to perfection I brought*», cit., p. 290.

Band des Pfeifferschen Kallimachos hat Edmonds, in Cambridge an den Komikerfragmenten arbeitend, offenbar nicht zur Kenntnis genommen.⁴⁵

Sembra di sentir qui riecheggiare le parole di Wilamowitz sull'importanza della cooperazione nella ricerca scientifica: «La collaborazione di tutte le nazioni civili è una conseguenza necessaria dell'organizzazione in grande. Chi disconosce questa realtà non capisce la scienza».⁴⁶ Ma Wilamowitz scriveva nel 1927. Al giorno d'oggi, quale tipologia di scritto accademico – tranne forse le commemorazioni di studiosi defunti – si presta meglio di una recensione a enunciare concetti di questo genere?

Jacques Le Goff negli anni '60 del secolo scorso decise – lo racconta lui stesso – di non scrivere più recensioni di opere storiche su riviste specialistiche: tra i motivi, il desiderio di raggiungere un pubblico più vasto attraverso interventi su quotidiani e in trasmissioni radiofoniche.⁴⁷ È una scelta rispettabile, anche perché è necessario che la divulgazione sia fatta da chi sa farla bene e non venga lasciata agli incompetenti. Credo tuttavia che sia importante ricordare, e insegnarlo alle nuove generazioni, che anche la recensione scientifica, quando non è puramente informativa, ha un'utilità che va molto oltre il 'dire la propria opinione'. È anche attraverso le recensioni di questo tipo che la nostra disciplina (ma, immagino, non solo la nostra) si aggiorna, perfeziona i suoi strumenti, riflette sul metodo e sull'etica professionale. Dalle recensioni di grandi studiosi io personalmente, negli anni della mia formazione, ho imparato moltissimo su cosa

⁴⁵ Kassel, recensione a John M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, cit., p. 555. «È arduo comprendere come in una delle roccaforti filologiche dell'Inghilterra, dove tra un gran numero di studiosi eccellenti raccolti in uno spazio circoscritto c'è un'intensità di scambi scientifici difficile da trovare altrove, un'opera del genere abbia potuto essere allestita in completo isolamento. Del primo volume del Callimaco di Pfeiffer, uscito a Oxford nel 1949, Edmonds, che a Cambridge stava lavorando sui frammenti comici, sembra non aver avuto contezza» (traduzione mia).

⁴⁶ Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica*, trad. it., Torino, Einaudi, 1967, p. 137. Subito dopo veniva la famosa frase «Chi nondimeno vuole opporsi, si macchia di colpa contro lo Spirito Santo. Il quale però non si lascia irridere impunemente, e in lui confidiamo».

⁴⁷ Jacques Le Goff, *Perché non scrivo più recensioni (sulle riviste scientifiche)*, in *La recensione*, cit., pp. 9-12. Altri studiosi di prim'ordine, in Italia e all'estero, hanno compiuto scelte analoghe.

sia la filologia classica e come si debba praticarla. Sarebbe un grave danno se queste opportunità, per una generale tendenza alla semplificazione, andassero a sparire. Ma sta soltanto a noi, e agli allievi che ciascuno di noi sarà in grado di formare, fare in modo che ciò non accada.⁴⁸

⁴⁸ Sono grato a Paolo Chiesa e agli altri amici e colleghi dell'*Osservatorio sulle Edizioni Critiche* per l'invito a partecipare al seminario del 26 novembre 2024, e a tutti i presenti per varie utili osservazioni. Di ogni omissione e inesattezza rimango ovviamente io l'unico responsabile.

Riferimenti bibliografici

- Aeschylus. Eumeniden*, griechisch und deutsch... von Karl Otfried Müller, Göttingen, Dieterich, 1833.
- Aristophanis Comoediae ex optimis exemplaribus emendatae*, studio Richard François Philippe Brunck, Argentorati, Treuttel-Heitz, 1783, 4 voll.
- Christian Gottlob Heyne. Werk und Leistung nach zweihundert Jahren*, herausgegeben von Balbina Bäßler, Heinz-Günther Nesselrath, Berlin-Boston, de Gruyter, 2014.
- Collecting Fragments – Fragmente sammeln*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997.
- Comicorum Atticorum fragmenta*, edidit Theodor Kock, Lipsiae, Teubner, 1880-1883, 3 voll.
- Commentaries – Kommentare*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999.
- Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, édités par Domenico Accorinti, Pierre Chuvin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003.
- Disciplining Classics – Altertumswissenschaft als Beruf*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002.
- Editing Texts – Texte edieren*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998.
- Euripidis Hecuba*, edidit Richard Porson, 2^a ed., Londini, Wilkie & Robinson, 1808.
- Fragmentsammlungen philosophischer Texte der Antike – Le raccolte dei frammenti di filosofi antichi*, herausgegeben von Walter Burkert u. a., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1998.
- Historicization – Historisierung*, edited by Glenn W. Most, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2001.
- Homeri Carmina cum brevi annotatione; accedunt variae lectiones et observationes veterum grammaticorum*, cum nostrae aetatis critica curante Christian Gottlob Heyne, Leipzig-London, Weidmann-Payne & Mackinlay, 1802, 8 voll.
- La recensione. Origini, splendori e declino della critica storiografica*, a cura di Massimo Mastrogregori, «Storiografia», 1, 1997.

- Seminario di studi su Richard Porson*, a cura di Paola Volpe Cacciatore, Napoli, D'Auria, 2011.
- Sophoclis Ajax*, commentario perpetuo illustravit Christian August Lobeck, 2^a ed., Lipsiae, Weidmann, 1835.
- Wilamowitz nach 50 Jahren*, herausgegeben von William M. Calder III, Hellmut Flashar, Theodor Lindken, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985.
- Luigi Battezzato, *Porson e il testo dell'Ecuba di Euripide*, in *Seminario di studi su Richard Porson*, cit., pp. 91-116.
- Charles O. Brink, *English Classical Scholarship. Historical Reflections on Bentley, Porson, and Housman*, Cambridge-New York, J. Clarke & Co.-Oxford University Press, 1985.
- David Butterfield, *Housman's Public Use of Reproof*, «Housman Society Journal», 36, 2010, pp. 158-170.
- Maria Luisa Chirico, «Un lavoro filologico del secolo in cui viviamo». *Domenico Comparetti recensore*, in *Scritti in memoria di Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di Pia De Fidio, Valeria Gigante Lanzara, Antonio Rigo, «La Parola del Passato», 76, fasc. 2, 2021, pp. 545-565.
- Martin L. Clarke, *Richard Porson. A Biographical Essay*, Cambridge, Cambridge University Press, 1937.
- Christopher Collard, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Classical Review», 57, 2007, pp. 267-270.
- Giuseppe D'Alessandro, *Recensire e fare storia a Gottinga: il caso di Gatterer e Heeren*, in *La recensione*, cit., pp. 129-147.
- Enzo Degani, *Filologia e storia*, «Eikasmós», 10, 1999, pp. 279-314, poi in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2004, 2 voll., vol. II, pp. 1268-1303.
- John M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, Leiden, Brill, 1957-1961, 3 voll., vol. IIIA.
- Peter Elmsley, recensione a *Euripidis Hecuba*, edidit Richard Porson, «The Edinburgh Review», 19, 1811-1812, pp. 64-95.
- Franco Ferrari, *L'Eumenidenstreit*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», n.s. 14, 1984, pp. 1173-1184.

- Sotera Fornaro, *Christian Gottlob Heyne: New Ways of Studying Antiquity*, in *History of Classical Philology. From Bentley to the 20th Century*, edited by Diego Lanza, Gherardo Ugolini, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022, pp. 35-55.
- Carlo Franco, *Louis Robert o la recensione perpetua*, in *La recensione*, cit., pp. 195-203.
- Jacob Geel, recensione a *De Euphorionis Chalcidensis vita et scriptis*, collegit et illustravit August Meineke, «Bibliotheca Critica Nova», 1, 1825, pp. 40-64.
- Giuseppe Giarrizzo, *Lettera sulla recensione nelle riviste storiche*, in *La recensione*, cit., pp. 3-7.
- Martin Gierl, *Dal libello al giornale. La difesa della verità da parte degli intellettuali e le prime forme di recensione in Germania*, in *La recensione*, cit., pp. 115-128.
- Simon Goldhill, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Bryn Mawr Classical Review», 2006.05.33 (<https://bmcr.brynmawr.edu/2006/2006.05.33/>).
- Anthony Grafton, *The Footnote: A Curious History*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1997 (trad. it. *La nota a piè di pagina. Una storia curiosa*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000).
- The Culture of Correction in Renaissance Europe*, Cambridge, The British Library, 2011.
- Katherine Harloe, *Christian Gottlob Heyne and the Changing Fortunes of the Commentary in the Age of Altertumswissenschaft*, in *Classical Commentaries: Explorations in a Scholarly Genre*, edited by Christina S. Kraus, Christopher Stray, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 435-456.
- Gottfried Hermann, recensione a *Aeschylus. Eumeniden*, von Karl Otfried Müller, «Jahrbücher der Literatur» 64, 1833, pp. 203-244 e 65, 1834, pp. 96-155, poi in *Opuscula*, vol. VI, t. 2, Lipsiae, Fleischer, 1835.
- Rudolf Kassel, recensione a John M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy*, vol. IIIA, «Gnomon», 34, 1962, pp. 554-556.
- recensione a *Wilamowitz nach 50 Jahren*, «Göttingische Gelehrte Anzeigen», 239, 1987, pp. 188-228, poi in *Kleine Schriften*, Berlin-New York, de Gruyter, 1991, pp. 534-578.

- Thomas Kidd, *Tracts and Miscellaneous Criticisms of the Late Richard Porson, Esq.*, London, Payne and Foss, 1815.
- Jacques Le Goff, *Perché non scrivo più recensioni (sulle riviste scientifiche)*, in *La recensione*, cit., pp. 9-12.
- Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- Paul Maas, *Textkritik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927 (trad. it. della quarta edizione del 1960 a cura di Giorgio Ziffer, *Critica del testo*, Roma, Storia e Letteratura, 2011²).
- Enrico Magnelli, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Prometheus» 34, 2008, pp. 184-186.
- “*Something to perfection I brought*”: ricordo di Rudolf Kassel, «Prometheus», 46, 2020, pp. 286-298.
- August Meineke, *De Euphorionis Chalcidensis vita et scriptis*, Gedani, J. C. Alberti, 1823.
- Analecta Alexandrina*, Berolini, Ensslin, 1843.
- Georgi Mihailov, *Inscriptiones Graecae in Bulgaria repertae*, Sofia, Academia Litterarum Bulgarica, 1956-1970, 5 voll., vol. I.
- Emmanuel Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris, A l’Imprimerie Impériale, 1868.
- August Nauck, recensione a Emmanuel Miller, *Mélanges de littérature grecque*, «Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l’Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg», 3, 1874, pp. 103-185.
- recensione a *Comicorum Atticorum fragmenta*, edidit Theodor Kock, «Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l’Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg», 6, 1894, pp. 53-180.
- Giorgio Pasquali, recensione a Paul Maas, *Textkritik*, «Gnomon», 5, 1929, pp. 417-435 e 498-521
- Storia della tradizione e critica del testo*, 2^a ed., Firenze, Le Monnier, 1952 (I ed. 1934).
- Werner Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, I: *Grab-Epigramme*, Berlin, Akademie Verlag, 1955.
- Louis Robert, recensione a Werner Peek, *Griechische Vers-Inschriften*, «Gnomon», 31, 1959, pp. 1-30.

- Les inscriptions grecques de Bulgarie*, «Revue de Philologie», 33, 1959, pp. 165-236.
- Hellenica, Recueil d'Épigraphie, de Numismatique et d'Antiquités grecques*, vol. XIII: *D'Aphrodisias à la Lycaonie. Compte rendu du volume VIII des Monumenta Asiae Minoris Antiqua*, Paris, Adrien-Maisonneuve, 1965.
- Friedrich Wilhelm Schneidewin, recensione ad August Meineke, *Analecta Alexandrina*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft», n.s. 1, 1843, coll. 905-933.
- Joanne Shattock, *Politics and Reviewers: The Edinburgh and the Quarterly in the Early Victorian Age*, Leicester, Leicester University Press, 1989.
- Christopher Stray, *From One Museum to Another: The Museum Criticum (1813-26) and the Philological Museum (1831-33)*, «Victorian Periodicals Review», 37, 2004, pp. 289-314.
- Renzo Tosi, recensione a Hugh Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers*, «Eikasmós», 19, 2008, pp. 544-550.
- Johann Heinrich Voss, Friedrich August Wolf, Heinrich Karl Eichstädt, recensione a *Homeri Carmina*, curante Christian Gottlob Heyne, «Allgemeine Literatur-Zeitung», 123-141, 1803, coll. 241-390.
- Gilbert Wakefield, *In Euripidis Hecubam, Londini nuper publicatam, diatribe extemporalis*, Londini, A. Hamilton, 1797.
- Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Storia della filologia classica*, trad. it., Torino, Einaudi, 1967.
- Eduard Wunder, *Ueber Christ. Aug. Lobeck's neue Ausgabe des Sophokleischen Aias. Eine Recension*, Leipzig, Reclam, 1837.
- Giorgio Ziffer, *L'opera di Paul Maas. Una bibliografia degli scritti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2025.